

[Home](#) > [Contratti](#)

La dattatura delle immagini (di Paola Pastacaldi)

Mer, 01/01/1997 - 11:54 da odg

Dibattito

Publicare o non pubblicare i comunicati dei rapimenti? Il problema oggi si è esteso ed è diventato "publicare o non publicare" le notizie che i terroristi in Irak impongono alla stampa attraverso altri media, che siano televisioni o testi via Internet? E per essere più precisi ancora, publicare o meno e come le immagini che i terroristi forniscono ai media occidentali sulle loro azioni terroristiche?

Sul primo quesito è intervenuto più di venti anni fa Marshall McLuhan, il secondo non era ancora così esteso come oggi, portando alla riflessione della stampa l'utilità di un black-out parziale o anche totale. Un black-out che sarebbe "choccante", ha ribadito McLuhan, ma innescherebbe una presa di possesso della realtà utile ad un pubblico, che ormai vive in un clima irreal.

McLuhan parla, in sostanza, della necessità di aprire un dibattito con i lettori. Spiegando loro cosa si ottiene, publicando e non publicando testi, notizie e immagini dei e sui terroristi, e discutendo sugli effetti che queste scelte hanno sulla società (vedi intervista realizzata da Ugo Stille per il Corriere della Sera nel 1978).

A distanza di ventisei anni la questione rimane aperta anzi, direi, si è allargata e pone quesiti ancora più complessi e profondi di quelli ipotizzati da McLuhan.

Premesso che, come disse allora McLuhan, non è una questione che abbia attinenza con la censura, il problema si pone in quanto legato al come oggi tutta la realtà passa attraverso i media e quindi al fatto che subiamo un eccesso di comunicazione e di visibilità dei fatti a causa dell'espansione delle immagini, oltre che delle notizie e dei media stessi. Il lettore è sovraesposto e questo significa che subisce una forma di manipolazione.

I fatti dei terroristi in un certo senso ricevono un imprimatur dai video e a dai comunicati che loro stessi divulgano e che passano sovente via Internet. La fonte rimane, dunque, solo parzialmente controllabile. Sono altri a decidere quando e come noi dobbiamo sapere le cose. In questo senso siamo manipolati. I terroristi manipolano di fatto la stampa. Non solo i lettori.

Il gioco è molto evidente e non privo di quesiti sul come essi abbiano probabilmente progettato, non avendo a disposizione dei media, come pilotare i media degli altri Paesi che definiscono "nemici".

L'escalation del dosaggio delle notizie del terrore che viene fornito attraverso Al Jazira e Al Arabja, i vari siti Internet, la ripresa "acritica" e sistematica dei media, che è tanto più ampia, più è ampia e profonda la violenza che vi è contenuta, essendo la nostra stampa legata al sensazionalismo. Questi fatti provocano effetti notevoli e duraturi sulla società e sulle scelte anche politiche del Paese e dei lettori. Il sensazionalismo dei media di casa nostra sappiamo si nutre di sensazioni, di notizie a effetto. E questo i terroristi lo hanno ben presente in quanto sembrano usare i media stessi per rendere le loro azioni a maggior impatto.

Senza il risalto dei media le azioni dei terroristi avrebbero un effetto ridotto, in alcuni casi potremmo dire quasi nullo. Le azioni terroristiche attuali sono così forti, perché diamo loro un risalto a piena pagina. In un certo senso creano il terrore come fatto intimo che, pur lontano, ci riguarda tutti e questo ha effetti devastanti sulla società, cioè sui lettori. Crea quel clima di terrore che ben poco si addice alla libertà.

E' indiscutibile l'utilità del raccontare sempre i fatti, è indiscutibile la libertà che ne deriva. Ma oggi l'eccesso di informazione chiede una riflessione sul come si fa informazione e, quindi, sulla qualità. Questo in sostanza diceva McLuhan in un periodo molto meno terrorizzato del nostro.

Ogni notizia di un certo rilievo oggi "gira" talmente nei media e in poche ore è in grado di moltiplicarsi e riprodursi, che alla fine è quasi impossibile ricostruire la sua prima uscita, discriminando dunque tra la prima verità detta, la sua fonte e quelle che vi si aggiungono dopo, nel corso del suo sviluppo, oltre alle eventuali aggiunte fatte dai media stessi, che vanno a mescolarsi con i fatti veri e propri e le opinioni aggiunte, i credo e i si dice. Dunque il lettore e noi stessi, i giornalisti, non siamo più in grado di distinguere tra quello che è accaduto da quello che è stato riportato come accaduto. Tra fatti, opinioni e invenzioni.

Basta confrontare vari giornali su una stessa notizia per scoprire quante varianti si creano sullo stesso fatto, sovente ormai prive di fonte. Quanti errori, omissioni, mezze verità.

E' la stessa pubblicazione a decretare la verità di un fatto, di una frase. Anche se inventati. Direi ancor meglio se inventati. Quella frase, quel fatto, poi, venendo ripresi da altri giornali diventano sempre più veri, anche se all'origine non lo erano affatto.

Non possiamo scordare che oggi il giornalista è redazionalizzato, dunque quello che i redattori scrivono è ripreso da fonti altre e non controllate, nemmeno con una telefonata. Non controllate. Alla fine la quantità di materiale informativo è talmente grande che ogni articolo porterà in se elementi spuri e "autentiche" non verità. Solo coloro che avranno la possibilità di raggiungere i fatti potranno raccontare qualche verità, ma anche in questo caso i giornalisti inviati sono costretti a fare riferimento al già pubblicato, in quanto verità di cronaca e sarà per loro molto difficile ricostruire fratti che siano più vicini alla verità, cioè "veri".

Di qui discende, a mio avviso, il grande dominio che le immagini hanno sulla parola, il fatto che hanno acquistato nei media di carta un potere superiore alle storie scritte, alla cronaca, al lavoro degli inviati. Senza una foto, le storie, pur vere, non sono considerate. Forse è proprio in assenza di notizie o nella difficoltà a reperirle che è facile cadere in questa dittatura delle immagini. E i terroristi lo hanno ben compreso, somministrando ai media la verità fotografica. Come una verità priva persino del diritto ad una fonte controllabile.

□

[Contratti](#)

Sito web (senza periodicità) diretto da Letizia Gonzales (presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia, ente editore-proprietario del sito).

[Note Legali](#) | [Accessibilità](#)

Copyright © 2008